ARTHUR CONAN DOYLE

La NASCITA dell'AGENTE SEGRETO

GIAMPAOLO RUGARLI

Conan Doyle aveva iniziato a interessarsi di spionaggio nel momento in cui l'attività informativa tedesca era divenuta un tema di attualità. In racconti precedenti, come The Naval Treaty (1893), *la spia intenzionata ad acquisire importanti documenti governativi non compare. In* The adventure of the Second Stain (1904) *l'elemento spionistico ha un ruolo secondario. E nell'opera costruita proprio sulle spie tedesche,* L'ultimo saluto di Sherlock Holmes, *la fase della 'ricerca' è assente.* L'avventura dei progetti Bruce-Partington, *invece, vede il detective impegnato nella soluzione di un caso spionistico a tutto tondo. Il racconto di Conan Doyle lascia così intravedere il futuro della spy story, che si muoverà tra un modello inteso a dare il massimo spazio a imprese straordinarie e uno centrato sui dubbi, sui rimorsi o sulle illusioni di anime condannate alla solitudine.*

Arthur Conan Doyle nasce in Scozia il 22 maggio 1859, a Edimburgo. La madre, Mary Foley, è un'appassionata lettrice e una brillante narratrice. A causa del padre Charles Altamont Doyle, alcolista, in famiglia mancano l'armonia e il denaro. Il cognome composto lo acquisisce dal prozio, Michael Conan, noto giornalista dell'epoca. Grazie al sostegno di alcuni parenti benestanti Arthur, secondo di dieci figli, frequenta istituti gesuiti. Sono tempi duri ma proficui per il suo non facile temperamento, nel corso dei quali scopre di possedere il talento materno per il racconto. Diplomatosi nel 1876, decide di seguire la professione medica. Alla facoltà di Medicina dell'Università di Edimburgo incontra l'uomo che lo influenzerà maggiormente: il dottor Joseph Bell, maestro di osservazione e logica, sostenitore della validità del metodo deduttivo per formulare diagnosi corrette. In quel periodo stampa alcuni racconti. Ha vent'anni quando accoglie l'offerta di un posto da medico su una baleniera diretta al Circolo Polare Artico. Il viaggio, oltre a farne uomo maturo, gli fornirà l'ispirazione per la prima storia di mare, *Il capitano della Stella Polare* (1883). Ripresi gli studi si laurea, inizia la professione e s'imbarca nuovamente su un piroscafo che collega Liverpool all'Africa. L'esperienza è così spiacevole che, dopo breve, fa ritorno in Inghilterra dove apre il primo studio e divide il proprio tempo tra l'impegno per essere un buon medico e il tentativo di raggiungere la notorietà come autore. Nell'agosto 1885 sposa Louisa Hawkins, che lo renderà padre due volte.

«PROPRIO COSÌ», RISPOSE ACCENDENDOSI UNA SIGARETTA E SPROFONDANDO IN POLTRONA. «LEI VEDE, MA NON OSSERVA.

Ferenc Pintér, *Arthur Conan Doyle*, in *Intelligence nell'arte di Ferenc Pintér*, tecnica mista, Roma 2009, p. 99.
A pagina 32, Ferenc Pintér, composizione, in *Intelligence nell'arte di Ferenc Pintér*, tecnica mista, Roma 2009, p. 52.

Suggestionato dalla scrittura di Émile Gaboriau e da Auguste Dupin, il detective di Poe, decide di creare un personaggio tutto suo. Ripensa a Joseph Bell, freddo, brillante e distaccato, al suo profilo aquilino, agli atteggiamenti eccentrici ma soprattutto ai singolari metodi seguiti nella ricerca dei dettagli, e riversa quelle caratteristiche nel personaggio di Sherlock Holmes.

In U*no studio in rosso*, il primo romanzo poliziesco, ci presenta così Sherlock Holmes e il suo cronista (o, forse, il suo storico), il fedele Dottor John H. Watson. Il manoscritto è ripetutamente respinto da importanti editori prima che una modesta casa editrice s'impegni a pubblicarlo. Il detective appare per la prima volta, e a puntate, su un almanacco natalizio del 1887, senza riscuotere particolare successo. Un'altra opera di quel tempo, strana e confusa, dedicata alla vita dopo la morte, è I*l mistero di Cloomber*. La si ricorda perché sembra costituire un segnale della futura dissociazione della personalità di Conan Doyle che, incomprensibilmente, sarà attratto dal paranormale e dallo spiritismo. A metà del 1889 Joseph Marshall Stoddart, che pubblica a Philadelphia il «Lippincott Monthly Magazine», giunge a Londra per organizzarvi un'edizione del periodico. Incontra Conan Doyle e, colpito dall'originale investigatore, gli chiede di scrivere un romanzo a puntate per l'edizione inglese della rivista. Esce *Il segno dei quattro* che, pubblicato in Gran Bretagna e negli Stati Uniti nel febbraio del 1890 ottiene un immediato, grande successo. Ciò susciterà inaspettatamente una insolita reazione nell'autore, che comincerà a odiare Sherlock Holmes, ormai più famoso di lui e, quindi, colpevole di impedirgli l'auspicato riconoscimento per le opere più impegnate, che comprendevano romanzi storici, poesie e pièces teatrali.

Inizia a collaborare con il mensile «Strand Magazine» che, dall'incontenibile successo di U*no scandalo in Boemia* (1891), il primo degli adattamenti a fumetti delle avventure dell'investigatore privato più famoso del mondo, gli imporrà di raccontare solo di questo; da ora, i testi saranno corredati dalle illustrazioni di Sidney Paget. Nel 1893, per sottrarsi a tale vincolo, decide di far morire l'opprimente creatura. Scrive alla madre: «Sono stanco di sentire il suo nome». In *The Final Problem* lo fa precipitare nelle cascate di Reichenbach, nei pressi della capitale svizzera, per mano del Professor Moriarty, che proprio Holmes ha definito il 'Napoleone del crimine'.

«Spessissimo». [...] «Quanti sono?» «Quanti? Non lo so». «Appunto! Non ha osservato. Eppure, ha visto. Questo è il nocciolo. Ora, io so che i gradini sono diciassette perché li ho visti ma non ho anche osservati».

C'è una netta differenza. Per esempio, lei ha visto spesso i gradini che dall'ingresso portano in questa stanza».

Dirà poi: «Non è stato un omicidio ma legittima difesa: se non l'avessi ucciso io, lui avrebbe di certo eliminato me». Ma il pubblico reagisce cancellando ventimila abbonamenti allo «Strand Magazine». Abbandonata la professione medica e libero ormai dal personaggio che lo soffocava, Conan Doyle si immerge in un'attività frenetica che gli impedisce di avvedersi del peggioramento della salute della moglie, malata di tisi. Scrive senza sosta, cura Louisa, perde il padre, cade in depressione. Sono circostanze che, probabilmente, concorrono alla sua attrazione per l'aldilà. Ciononostante nel 1897 s'innamora di Jean Leckie, a riprova che i sentimenti non chiedono appuntamenti: arrivano e travolgono. Quando inizia la guerra anglo-boera si offre volontario: dopo aver scritto di tante battaglie è deciso a combatterne una. Non idoneo per l'arruolamento, anche per i chili e gli anni di troppo, si propone come medico e, giunto in Africa, combatte suo malgrado contro la febbre tifoide che uccide più delle armi. In seguito scrive *La Grande guerra Boera*, pubblicata nell'ottobre del 1900: oltre a stilare un rapporto sull'evento vi espone quelle che, a suo avviso, considera le carenze organizzative dei militari dell'epoca. I lettori reagiscono tiepidamente, continuando a reclamare il loro beniamino. Stanco e amareggiato, Conan Doyle tenta la carriera politica ma senza risultato e, sottoposto a corali pressioni, si determina a restituire ai fan il loro amato detective con *Il mastino dei Baskerville* (1902). La vita stressante a cui si sottopone gli garantisce un periodo di eccitante ma amara serenità. Reiterati quanto vani tentativi di scendere in politica e la morte di Louisa nel luglio nel 1906 lo fanno scivolare in uno stato di depressione. Ciò non gli impedisce, appena un anno dopo, di risposarsi con Jean Leckie, cui seguirà la nascita di tre figli. Nel 1912 lo «Strand Magazine» pubblica a puntate *Il mondo perduto*, il primo romanzo fantascientifico che ha come protagonista seriale un anticonvenzionale scienziato, il Professor Challenger. Nei primi mesi del 1914 si convince dell'imminente belligeranza con la Germania, in merito alla quale aveva già scritto alcuni inascoltati articoli nei quali aveva espresso le proprie idee sulla preparazione delle forze armate e sul ruolo che avrebbero svolto i dirigibili e i sommergibili. Ricopre l'incarico di corrispondente di guerra dal fronte francese e italiano per il Foreign Office. Alla fine dello stesso anno pubblica *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, una raccolta di sette racconti presentati inizialmente sullo «Strand Magazine», nel 1917 corredati dell'omonima storia.

Nel 1924, mentre si appresta a scrivere l'autobiografia, si converte allo spiritismo, abbandonando le posizioni razionaliste in favore di un sodalizio lungo e oneroso con le scienze occulte, che lo porterà a scriverne una storia e a girare il mondo. Il *Taccuino di Sherlock Holmes*, edito nel 1927, conclude la produzione relativa al celebre investigatore. Nell'autunno del 1929 affronta un tour europeo di conferenze incompatibile con il suo stato di salute (gli era stata diagnosticata l'angina pectoris). Muore l'anno seguente, consegnando ai posteri non il suo nome (noto solo agli addetti ai lavori e al pubblico più colto), bensì quello del suo eroe, diventato sinonimo di acume investigativo o semplicemente di acume, senza alcuna aggettivazione. A Londra hanno addirittura dedicato un museo al personaggio e non già all'autore e sembra che all'indirizzo di Holmes (221 B, Baker Street) ancora oggi continui a pervenire posta a lui destinata (d'altronde vi è più bibliografia su Holmes che sul suo autore).
Conan Doyle ha dedicato alla sua creatura, complessivamente, quattro romanzi e una sessantina di racconti. Il caso di Sherlock Holmes appartiene, comunque, alla sociologia piuttosto che alla letteratura, posto che i meriti del medico scrittore in tale ultimo ambito non vanno al di là di un artigianato più che dignitoso. Sarebbe interessante capire le ragioni dello straordinario successo di un personaggio che, sebbene nato circa centotrenta anni or sono, è sempreverde. Senza di lui, probabilmente, lo stesso John le Carré non avrebbe mai inventato George Smiley e senza Watson non gli avrebbe affiancato l'assistente Peter Guillam.
Holmes piace perché è un superuomo. Mostra di avere parecchie marce in più, in modo garbato, elegante. Non ostenta mai le proprie doti eccezionali, sorride appena agli angoli della bocca, è alieno a ogni manifestazione scomposta. È certamente un dandy (senza esibizioni plateali), ha cultura e si intende di tutto. Congiunge due modi di esistere che, dalla fine dell'Ottocento a oggi, si sono sempre più imposti nel mondo così detto civile: da un lato l'ossequio alla scienza, perché qualsiasi problema venga buttato sul tappeto solo la scienza può dare credibili risposte, e dall'altro la ricerca del buon gusto, della raffinatezza, della distinzione, perché niente spaventa più dell'omologazione tra persone più omologate. Holmes suona il violino, ha mani sottili, sensibili, da artista, fuma la pipa, di tanto in tanto indulge alla droga, è allusivo, paradossale, sarcastico e tendenzialmente indolente, salvo, tutt'a un tratto, riscuotersi dall'apparente torpore

Sir Arthur Conan Doyle, foto non datata ma 1920 ca.

La vita è infinitamente più bizzarra di qualsiasi fantasia l'uomo possa concepire. Non oseremmo nemmeno immaginare ciò che in effetti non sono che eventi comuni della nostra esistenza. Se potessimo volare, tenendoci per mano, fuori da quella finestra per osservare dall'alto questa grande città, scoperchiare gentilmente i tetti e osservare le stranezze che accadono, le coincidenze bizzarre, i piani che vengono elaborati, il meraviglioso concatenarsi degli eventi nell'arco delle generazioni e i risultati quanto mai oltré che ne derivano, qualsiasi romanzo con i suoi convenzionalismi e le sue conclusioni scontate ci apparirebbe vieto e trito.

e passare all'azione. È un dominatore che ama i colpi di scena e questa attitudine rende il personaggio ancor più moderno, ove si consideri la teatralità o almeno la coralità imposta dalla televisione al nostro vivere quotidiano.
Abbiamo forse troppo indugiato sulla vita di Conan Doyle e sul suo immortale personaggio, ma non era possibile fare diversamente, date le loro peculiarità! Torniamo dunque sulla strada maestra, ovvero scoprire le origini del romanzo di spionaggio.
Affrontare l'argomento Sherlock Holmes e sostenere che un racconto è migliore di altri è imprudente perché gli intenditori e gli appassionati in materia sono numerosi. Cionondimeno, volendo soffermarsi sugli scritti in cui il detective ha focalizzato l'attenzione sulle spie – pochi in realtà – L'*avventura dei progetti Bruce-Partington*, contenuta in L'*ultimo saluto di Sherlock Holmes*, è quella che risalta. Vi conosciamo uno Sherlock Holmes inedito, alle prese con un intrigo internazionale. Nella stessa prefazione al volume Watson ci preavvisa che il suo amico ha deciso di mettere di nuovo le proprie energie al servizio del governo – dato l'inevitabile avvicinarsi del conflitto con la Germania – e che gli storici risultati di tale collaborazione sono contenuti proprio in questa opera.
Conan Doyle, in effetti, aveva iniziato a interessarsi di spionaggio nel momento in cui l'attività informativa tedesca era divenuta una tema di attualità. In racconti precedenti, come *The Naval Treaty* (1893), dove svaniscono importanti documenti governativi, la spia intenzionata ad acquisirli non compare. In *The adventure of the Second Stain* (1904), in cui un agente francese ricatta una donna per impadronirsi di una lettera importante, l'elemento spionistico ha un ruolo secondario. E nel racconto costruito proprio sulle spie tedesche, L'*ultimo saluto di Sherlock Holmes*, tutta la fase della ricerca è assente.
L'*avventura dei progetti Bruce-Partington*, invece, vede Sherlock Holmes impegnato nella soluzione di un caso spionistico a tutto tondo, che costituisce la migliore occasione della sua carriera per servire il proprio Paese. Sono infatti spariti dieci documenti di vitale importanza relativi ai piani di un avveniristico sommergibile, il *Bruce-Partington* per l'appunto, capace di rendere irrealizzabile qualsiasi scontro navale entro il suo raggio d'azione.
Di tutti i segreti governativi era quello più gelosamente custodito, protetto da una sofisticata cassaforte collocata in un ufficio munito di porte e finestre blindate. Parte dei documenti è stata rinvenuta nelle tasche di un impiegato, trovato ucciso nel cuore di Londra, ma tre di essi, i più importanti, mancano all'appello. Il Primo Ministro è turbato e «l'ammiragliato ronza come un alveare capovolto». Il caso è così oscuro che lo stesso Holmes dichiara: «Non ricordo, in tutte le nostre indagini, di una matassa più complicata di questa».
Attenendosi all'antico assioma secondo cui, «quando qualsiasi altra possibilità viene meno, quella che resta, per quanto improbabile, deve essere la verità», il detective recupererà comunque gli inestimabili piani e assicurerà alla giustizia il responsabile, ovviamente una spia tedesca, senza dimenticare di registrare in modo calzante, in riferimento all'agente ormai in carcere, che egli è «entrato nella storia, quella segreta storia di una nazione che è spesso molto più intima e coinvolgente delle sue cronache pubbliche». Una riflessione sempre attuale e che ben comprendono quanti operano nel mondo dell'intelligence.
Prima di allora Joseph Conrad aveva pubblicato L'*agente segreto* (1907) e *Sotto gli occhi dell'Occidente* (1911), due romanzi riconducibili al genere spy story nella sua accezione più autentica.
La sortita di Conan Doyle, contrapposta alle prove di Conrad, lascia a questo punto intravedere il futuro della spy story, che si muoverà tra un modello inteso a dare il massimo spazio a imprese mirabolanti e un archetipo tutto centrato sui dubbi, sui rimorsi o sulle speranze di anime condannate alla solitudine.

Sir Arthur Conan Doyle, con alle spalle la materializzazione di uno spirito, 1922 ca., gelatina bromuro d'argento, Barlow Collection, British Library, Londra.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

A.C. Doyle, L'*infallibile Sherlock Holmes* (i quattro romanzi e dodici racconti), prefazione di Alberto Tedeschi, («Omnibus Gialli»), Mondadori , Milano 1977[7].
S. Benvenuti – G. Tizzoni, Il *romanzo giallo*, Mondadori, Milano 1979.
A.C. Doyle, *Ucciderò Sherlock Holmes. Memorie e avventure del creatore del celebre detective*, Ed. Rosa & Nero, Milano 1987.
A.C. Doyle, Il *segno dei quattro*, presentazione di Oreste del Buono, «L'Unità»/Mondadori, 1992.
A.C. Doyle, Il *mastino dei Baskerville*, presentazione di Oreste del Buono, «L'Unità»/Mondadori, 1992.
Ch. Viney, *The authentic world of Sherlock Holmes. An Evocative Tour of Conan Doyle's Victorian London*, Bramley Books, London 1999.
A.C. Doyle, L'*ultimo saluto di Sherlock Holmes*, («Grandi Gialli»), Rusconi, Milano 2011.
U. Eco – Th.A. Sebeok (a cura di), Il *segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Bompiani, Milano 2012.

Il ripudio delle nostre stesse parole è il più grande sacrificio che ci viene richiesto dalla verità.